

Filosofia/1 ♦ Paolo Vinci

## Hegel, pensatore buono ancora per il 2000



«Coscienza infelice» e «Anima bella» di Paolo Vinci Guerini e Associati pagine 561 lire 64.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

Due secoli fa, nel 1799, George Wilhelm Friderich Hegel, allora modesto precettore privato a Francoforte, ultimava un suo scritto, destinato a rimanere inedito a lungo. Era un corpus unitario di frammenti a cui il Nohl, futuro editore e allievo di Dilthey, dette il nome di «Lo Spirito del Cristianesimo e il suo destino». Con quello scritto Hegel prendeva le distanze dal suo romanticismo giacobino giovanile, nonché da un certo cristianesimo romantico alla Schleiermacher, che pure lo aveva suggestionato. Più in generale Hegel, si distaccava dalla sua prima formazione filosofica, i cui numi erano stati Fichte, Hölderlin

e Schelling. Il filosofo ricollocava così il cristianesimo in una più generale vicenda nata dalla crisi del mondo antico. Vicenda ormai prossima alla fine, con l'estinzione del messaggio cristiano nella moderna civiltà giuridico-economica dischiusa dalla rivoluzione industriale e dalla rivoluzione francese. Ecco le coordinate storiche dello Hegel di allora: Napoleone, rivoluzione in Francia e Germania, nuovo stato prussiano, economia globale in ascesa. Di lì, da quell'altezza concettuale ormai raggiunta, Hegel scivola verso le grandi opere della sua maturità. «La Fenomenologia dello spirito», innanzitutto. Del 1806. Preceduta da tante prove generali, dopo lo scritto giovanile di cui sopra: «La costituzione di Germania», «Sistema dell'eticità», «Lezioni

di Filosofia Jenese», «Rapporto della Filosofia allo scetticismo». E un muoversi continuo e circolare tra critica del tempo, logica speculativa e memoria dell'«esperienza della coscienza». E la «Fenomenologia» è proprio la memoria e la «teoria» da cui il circolo ricomincia. Perciò, entrare dentro Hegel dalla porta della «Fenomenologia» è una «via regia», e improba. Per le difficoltà concettuali di questo grande romanzo filosofico, che cela in filigrana tutto il sistema e l'epoca di Hegel. A ci mettersi col compito arriva un saggio d'esegesi: «Coscienza infelice e anima bella». È un vero «commentario» della «Fenomenologia» hegeliana. Paolo Vinci, studioso alla Sapienza di Roma di Marx, Hegel e Heidegger, l'ha «tagliato» sulle sezioni chiave dell'opera.

E sul suo tema centrale: la soggettività. Quella «soggettività infinita» dell'individuo autocosciente che è lo stigma della cultura occidentale. Ancora adesso, malgrado «la crisi del soggetto».

Qual è il filo conduttore? Appunto l'irruzione cristiana del «soggetto individuale» in occidente - l'infinito valore della persona in Dio - liberato dalla decomposizione della società organica antica. Che si cerca, da estrapolato e come «servo», nella fede cristiana e nel dominio signorile. Nella scienza osservativa rinascimentale e seicentesca. Nella ragione illuminista. Nel mito della Volontà generale. Nel denaro, nel narcisismo dell'«anima bella romantica», nelle riedizioni della fede, nell'astratto dovere kantiano. Sino a ritro-

arsi nell'edificio dello stato-società moderni. Dove ogni trascendenza è superata, ogni mistero svanito. E la Cosa del mondo è cosa propria: come scienza speculativa, lavoro, conflitto mediato dal politico, disincanto totale.

E allora a che serve questo puntiglioso e utile commentario della «Fenomenologia», che riprende la fatica dell'hegelismo critico di questo secolo? Intanto a capire e riesporre un'opera impervia. E poi a riscoprire una verità importante. Questa: è stato Hegel il vero demone inconscio di tanto novecento. Dell'idea del necessario farsi «tempo» dell'Essere metafisico nel «linguaggio». Nella cultura e nel lavoro. E dunque dello «Spirito» come universale interdipendenza della storia-mondo. In Hegel c'è l'immanenza assoluta e post-divina che diviene utopia, reazionaria o progressista. C'è il realismo conservatore. E la critica, dialettica e negativa, di tutte le forme di coscienza. Sarà difficile liberarsi di lui. Anche nel 2000.

REPORTAGE

## Cile, il golpe in presa diretta

L'ultima battaglia di Salvador Allende, l'unico socialista eletto presidente in un paese dell'America latina negli ultimi cinquant'anni, è stata descritta per la prima volta in presa diretta. La giornalista Patricia Verdugo ha scritto questo libro che è andato a ruba in Cile. Il suicidio di Allende, l'11 settembre 1973, mentre nel palazzo presidenziale difendeva la dignità del proprio ruolo contro l'attacco dei militari guidati da Pinochet, era rimasto finora un episodio quasi privo di una testimonianza corale.

Adesso, con questi documenti che comprendono una registrazione clandestina delle comunicazioni fra gli alti comandi militari durante il bombardamento della Moneda, siamo come di fronte a una nebbia che si dirada mostrandoci il sacrificio del Presidente nelle sue ragioni di fondo: solo così, distaccandoci moralmente da chi lo tradiva con la volgarità più bestiale, Allende poteva sperare di contribuire al riscatto della volontà popolare, in un giorno non troppo lontano.

Ventisei anni dopo, le prime elezioni veramente democratiche hanno mostrato in questi giorni un Cile che fatica ancora per togliersi di dosso i condizionamenti dei militari golpisti. All'origine, per il Cile come per tutta l'America latina, la causa del male è la vicinanza degli Stati Uniti. Tutta l'America è degli americani.

Il libro di Patricia Verdugo mostra in modo commovente la drammaticità culminante dell'evento. Il destino personale di un uomo politico democratico, in un continente soggetto a regole di una sovranità limitata, non doveva essere segnato se non dalla sua volontà. I militari gli hanno messo a disposizione un aereo per partire in esilio, ma vivo. Allende spiega ai suoi collaboratori perché dovranno lasciarlo solo a scegliere l'unico modo per non arrendersi. Alla fine dice: «Usciamo tutti, adesso... La Payita per prima». La Payita, sua segretaria, è l'unica donna rimasta dopo che le figlie del Presidente sono uscite. Chiede: «E voi Presidente?». «Io esco per ultimo». Sulla soglia, lei si volta e guarda indietro. Il Presidente non c'è. È rimasto nella Moneda, col suo medico. Poco dopo, il medico sentirà lo sparo. Col mitra sotto il mento, come aveva mostrato ai suoi che avrebbe fatto. Se il Cile trova ancora oggi sul suo cammino tanti ostacoli è perché, allora come oggi, una sola grande potenza economica e politica domina il mondo. Nel '78 Mosca e l'Avana non avevano altra scelta che cercare di negoziare una pace globale. Allende si era spinto oltre i limiti fissati dagli Stati Uniti per questa pace. Come andranno le cose adesso, a globalizzazione avanzata, per un uomo come il socialista Lagos? **Saverio Iustolisi**

**Golpe in diretta**  
di Patricia Verdugo  
Edizioni Unicopli

Bambini



Come funzionano le cose di David Macaulay Mondadori lire 64.000

Piccolo blu e piccolo giallo di Leo Lionni Babalibri pagine 48 lire 18.000

Buoni o cattivi? di Mario Gomboli Fabbri editore pagine 32 lire 16.000

Perché ci si lava i denti di K. Rowan e K. McEwen Edizioni EL pagine 29 lire 19.000

Gli aggiustafiabe di Armando Traverso Rai-Eri pagine 94 lire 18.000

Palestina nel cuore di Rania Hammad Sinnos Editrice pagine 160 lire 16.000

I rapatori di teste di Marco Moschino Raffaello Editrice pagine 124 lire 12.000

VICHI DE MARCHI

## Una risata per imparare

Dopo l'abbuffata (si spera) di libri natalizi, di trame intricate, di storie lievi e fantastiche, rituffiamoci nella realtà in compagnia di altri libri. Quelli di divulgazione, quelli che insegnano divertendo, quelli che sembrano libri ma sono anche qualcosa d'altro. Tra i grandi maestri della divulgazione per ragazzi c'è sicuramente David Macaulay: tratto deciso, capacità di sovvertire l'ordine delle cose, di raccontare l'ordinario attraverso lo straordinario. I suoi libri sono piccoli capolavori dell'illustrazione come l'«Enciclopedia di Mondadori». «Come funzionano le cose»: dal paracadute, al computer allo schiaccianoci, la tecnologia svelata nei suoi meccanismi da un ironico mammut. Tra le riedizioni d'autore, torna in libreria, edito da Babalibri (le rinatate edizioni di Rosellina Archinto), «Piccolo blu e piccolo giallo» di Leo Lionni, autore e illustratore che negli anni sessanta ha rivoluzionato il libro per bambini e ragazzi: poche pagine con sagome semplicissime che parlano di diversità e, nello stesso tempo, insegnano a piccoli e piccolissimi colori, forme e loro collocazione nello spazio. Altro maestro di forme, colori, disegni è Mario Gomboli, tra i primi ad aver trasformato il libro (famosa la sua serie di libri-cubo della Mondadori) facendolo diventare un «oggetto attivo» con pagine, linguette, che svelano oggetti nascosti, definiscono i contorni dei disegni, ecc. In questi mesi, firmato da Gomboli, è arrivato in libreria «Buoni o cattivi», della serie «I consigli di Luparosso» (Fabbri editore), piccolo vademecum di educazione e antidoto per aspiranti invidiosi, gelosi, permalos. Una sorta di guida pratica alla vita e ai suoi mandri dove i disegni svolgono un racconto ironico e parallelo al testo evitando quei rischi di pedanteria in agguato in ogni libro di «educazione». È, invece, una guida all'igiene e alla cura del corpo «Perché ci si lava i denti», un manuale per chi (quasi tutti) resta al rito di dentifricio e spazzolino considerandolo una inutile servitù imposta dagli adulti. Il manuale di Kate Rowan e Katharine McEwen è un esempio di come la casa editrice EL riesca a fare sempre ottima divulgazione anche a partire da temi francamente noiosi come spazzolare i denti e preservarli dalle carie.

Infine tre titoli «fuori dalla mischia». È un libro ma anche un'audiocassetta «Gli aggiustafiabe» di Armando Traverso, edito da Rai-Eri: fiabe raccontate alla radio e diventate un libro con la particolarità che anche le cose più ovvie cambiano. Scompare la mela avvelenata di Biancaneve, una sorellastra di Cenerentola diventa bellissima... Parla di un bambino «diverso» il bel libro di Marco Moschini che con il suo «I rapatori di teste» (Raffaello editrice) ha vinto il premio Città di Congoli 1998 e il diritto ad essere pubblicato. Sullo sfondo un insegnamento: «erbacce sono quelle piantine di cui non sono stati ancora scoperti i pregi». Infine un libro per i più grandi: testo bilingue (italiano-arabo) per un collana della Sinnos editrice la cui particolarità è quella di pubblicare autori immigrati. Come Rania Hammad e il suo «Palestina nel cuore», scrittrice esordiente, nata in Siria, cresciuta in Italia, giovane «ambasciatrice» di una terra martoriata; un tentativo non isolato di costruire un ponte tra storie, lingue e culture diverse attraverso le pagine di libri letti da ragazzi italiani e dai loro compagni immigrati.

Il Risorgimento, le due guerre, il boom economico, il mito del benessere, la fine della prima Repubblica Le tappe della «costruzione» dell'Italia in un libro fotografico introdotto da Giovanni De Luna

## Autobiografia del Belpaese Immagini dalla storia di una nazione

GABRIELLA MECUCCI



Roma, Palazzo Braschi. Propaganda elettorale per il plebiscito del 1934. Foto Luca

Autobiografia di una nazione a cura di Luca Criscenti e Gabriele D'Autilla Editori Riuniti pagine 441 lire 45.000

del duce. E poi lui, Mussolini ritratto in tutte le pose possibili. La seconda guerra mondiale con il suo carico di terrore e la Resistenza. Appriamo finalmente la ricostruzione. Ancora immagini di miseria nera, di baracche, di proteste, di repressioni.

Finalmente il boom degli anni Sessanta: i primi timidi, ingenui consumismi, mentre permangono le arretratezze. Democristiani e socialisti di governo e tante copie de «L'Unità», lette per strada,

spalancate alle manifestazioni, esibite persino nei caffè eleganti. La sinistra comincia a conquistare anche i borghesi.

L'Italia è sempre più divisa in due: Milano ricca e elegante e la miseria di Palermo e Napoli. Siamo entrati negli ultimi trent'anni: la contestazione giovanile, gli scioperi dell'autunno caldo. E poi: lo stragismo, il terrorismo, la mafia. Ce n'è per spingere il sorriso anche del popolo più allegro. Sì, perché il Belpaese se lo

guardi bene è benedetto da Dio per le sue bellezze paesaggistiche, climatiche, monumentali, ma non è poi per tutto il resto così fortunato. Basta guardare le immagini di questi ultimi trent'anni per scoprirlo. Abbiamo vissuto un periodo molto difficile. L'Italia è uno dei paesi europei che ha affrontato più tragedie nella sua storia recente. Nonostante ciò, tutto sommato ce l'abbiamo fatta. Non è per caso che siamo migliori di quanto crediamo?

Filosofia/2 ♦ Simmel, Mach, Marcuse

## I tre geni superstiti del grande naufragio



MARCO ZOZZA

Potrebbe essere proposto come intrattenimento di fine anno, un torneo ad eliminazione che potrebbe procedere ponendo la fatidica domanda: nel caso fossi esiliato in un'isola deserta, quali libri porterei con te? Dapprima sarebbe concessa la selezione di una dozzina, poi verrebbe dimezzata e infine ridotta ai tre irrinunciabili. Proveremo a simularlo per la filosofia.

Cominciamo proponendo la nostra dozzina in ordine cronologico: «Filosofia del denaro» di George Simmel (1900); «Ricerche logiche» di Edmund Husserl (1901); «Conoscenza ed errore» di Ernst Mach; «L'evoluzione creatrice» di Henri Bergson; «Essere e tempo» di Martin Heidegger (1927); «Logica della scoperta scientifica» di Karl Popper (1934); «L'Essere e il nulla» di Jean-Paul Sartre (1943); «Ricerche filosofiche» di Ludwig Wittgenstein (1953); «Eros e civiltà» di Herbert Marcuse (1955); «Vita attiva» di

Hannah Arendt (1958); «Differenza e ripetizione» di Gilles Deleuze; «Teoria dell'agire comunicativo» di Jürgen Habermas (1981). Discutibile, vero, quest'elenco? Ancor più arbitraria apparirà allora la successiva riduzione a sei opere che sottrarremo al naufragio: noi salveremo Simmel, Husserl, Mach, Heidegger, Wittgenstein e Marcuse. Infine sopravviveranno tre opere poco frequentate in ambito accademico, che tuttavia si distinguono per la novità e la qualità del loro stile argomentativo.

Simmel è indubbiamente il grande maestro del sapere della superficie che divaga per analogia da un fenomeno all'altro, illuminando di una luce diffusa quanto intensa la totalità del reale: la «Filosofia del denaro» è l'emblema di questa vocazione simmeliana a disegnare l'intera mappa del contingente, senza far ricorso ad arcane profondità dell'essere. Quest'opera non appartiene in alcun modo all'economia politica: il denaro è solo un fenomeno la cui rilevanza permette al filosofo di giungere a uno

sguardo sintetico sul senso e sul valore della vita, sullo stile e sulle forme simboliche. Simmel prefigura anche alcuni capisaldi dell'odierna riflessione epistemologica quando sostiene che i principi costitutivi, che esprimono la natura delle cose, si traducono in principi regolativi, i quali sono soltanto punti di vista congeturali e re- vocabili nel procedere della ricerca; in tal modo i principi ultimi della metafisica diventano principi euristici che determinano l'articolazione della conoscenza in un processo aperto di reciproco riferimento che esclude ogni irrigidimento dogmatico. Il denaro non fa che assecondare la linea di tendenza espressa dalla scienza, la riduzione cioè degli attributi qualitativi a determinazioni quantitative.

In «Conoscenza ed errore» si esprime al meglio la filosofia machiana della scienza, che nasce da un'accentuata avversione per la metafisica, soprattutto quando questa si insinua profondamente nelle procedure dell'analisi scientifica. Ogni conoscenza ha origine dall'esperienza, intesa co-

me un fluire incessante di quei dati immediati che costituiscono le sensazioni. In chiave antimetafisica, Mach invita allo studio della dipendenza funzionale degli elementi fisici e psichici. La cosa in sé e l'io legislatore vengono considerati pseudoproblemi enigmatici da rimuovere, finzioni provvisorie nel continuum delle sensazioni. «È impossibile salvare l'io» - decreta Mach, e oggi possiamo riconoscere che tanta parte della letteratura e della filosofia novecentesche non sono altro che l'elaborazione del lutto conseguente all'eclisse, alla delimitazione del soggetto, inteso come artefice sovrano dell'operazione conoscitiva.

Infine il vituperato Marcuse, che i campioni nostrani dal disincanto considerano un filosofo da spiagge californiane. Il progetto di Marcuse è di rendere compatibili «Eros e civiltà», riattivando mediante una teoria estetica, all'interno della società opulenta, le esigenze biologiche di una sessualità polimorfa, gli istinti repressi dall'organizzazione capitalistica della

società. L'equiparazione freudiana di civiltà e repressione - si domanda Marcuse - è davvero inconfutabile e soprattutto irreversibile? Principio di realtà e principio di piacere sono davvero inconciliabili al punto di richiedere una modificazione inhibitoria della struttura istintuale dell'uomo? Non sarà invece possibile concepire l'avvento di una civiltà non repressiva che abolisca gradualmente quella che Schiller considerava la «mutazione» psichica dell'individuo moderno?

Auspitando il gran rifiuto della civiltà repressiva, insistendo sul carattere vitale dell'eroticismo, sull'opportunità di riattivare l'utopia dell'educazione estetica e la pratica della «gaia scienza», Marcuse ci affida il compito, per lo più disatteso in ambito filosofico, di rendere razionale la sensibilità e soprattutto sensuale quella razionalità che la tradizione metafisica ha voluto affetta da una cronica inibizione da contatto e da una sistematica deprivazione sensoriale e questo ci sembra il migliore augurio per il prossimo millennio.

